LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 2-3 Dicembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 287 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali: pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni [illegible] - Quotidiana: L. 25 per linea [illegible] - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7 [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible] Semestre L. 27. Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150. Semestre L. 76. Trimestre 38 — Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Il convegno nazionale del grano

inaugurato stamane a Roma

Il discorso del Ministro dell'Agricoltura

Roma, 2 sera.

Questa mattina nell'Aula Magna del Collegio Romano si è inaugurato il primo convegno nazionale del grano, organizzato dal Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli, d'intesa con la Confederazione nazionali fasciste dell'agricoltura e sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. L'aula vastissima era affollata di invitati e di partecipanti al convegno, e fra loro si notavano i più bei nomi dell'agricoltura e principalmente della cerealicoltura italiana.

I compiti del convegno

L'onorevole Franco Angelini ha portato alle autorità il saluto dei tecnici agricoli, organizzatori del convegno, che ha avuto anche l'approvazione del Duce, animatore della forza agricola. Capo insuperabile e invincibile di tutte le battaglie per l'elevazione del popolo d'Italia. Rileva che il convegno si apre sotto i migliori auspici nell'anno glorioso del Decennale della Marcia su Roma, e dopo sette anni di battaglia del grano, sette anni di continui progressi e di continue vittorie. Esamina gli importanti argomenti proposti all'attenzione del convegno che deve avvalersi affrontare il problema di più alta produzione granaria. Il problema del grano non è solo tecnico e organizzativo. Esso connesso a questi argomenti questioni relative all'ordinamento e alla interdipendenza delle produzioni, dal grano ai vari paesi, all'ordinamento del credito agrario, all'ordinamento commerciale. Ma il convegno si propone soprattutto l'esame delle questioni che più ci interessano e che concorrono con la loro migliore impostazione e soluzione a dare il pane a tutti gli Italiani; questioni di indirizzi, di norme e di orientamenti di più sicuro e più largo risultato tecnico ed economico. Il tendiamo soprattutto a questo risultato: cioè che l'alta produzione [illegible] guadagnata attraverso gli sforzi ammirevoli dei tecnici sperimentatori, dei nostri propagandisti e dei nostri agricoltori, acquisti quella stabilità e continuità che le viene assicurata dalle conquiste della scienza e dalla saldezza della tecnica per il soddisfacimento dei nostri bisogni alimentari. E perchè tale produzione si elevi sempre più, attraverso la più larga applicazione di una tecnica che, in possesso di strumenti meravigliosi quali fra gli altri le nuove razze elette di grano ed essenzialmente quelle precoci Strampelli, i concimi e le macchine agricole, è ormai lanciata a rapidi progressi e a meditate arditezze economiche e produttive. Si vuole insomma discutere sui problemi la cui soluzione è in parte influenzata dalle condizioni tipiche delle nostre varie regioni, ma che d'altra parte viene facilitata da pratiche complementari e da sapienti e ingegnosi adattamenti: così da essere sempre più sicuro e più alto il risultato della coltivazione granaria, perno e fondamento dell'economia agricola della nostra Nazione.

L'oratore così conclude:

«Abbiamo iniziato la battaglia del grano fra il crepuscolo di una vecchia agricoltura e l'aurora di un rinnovamento prodigioso che il Fascismo ha determinato in ogni campo, in una andata travolgente di appassionate e convulse attività. In pochi anni abbiamo fatto un gigantesco passo in avanti. Noi già intravvediamo nuovi orizzonti e nuove possibilità di perfezionamento e di applicazioni tecniche e produttive. Ebbene, il ricordo del recente passato e la constatazione delle meravigliose attività dei tecnici e degli agricoltori d'Italia — sotto la guida del Duce, cui piacque definirci «fratello nella nostra più dura fatica» — sono il migliore e più sicuro viatico per l'avvenire».

Parlano quindi il dott. Scanga, direttore generale dell'istruzione tecnica del Ministero dell'Educazione nazionale, che porta ai convenuti il saluto delle Scuole agrarie d'Italia, ed il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati professionisti ed artisti, onorevole Bodrero.

La parola di S. E. Acerbo

Infine, accolto da vivi applausi prende la parola il Ministro dell'Agricoltura S. E. Acerbo. Egli dice:

«Il convegno che oggi si inaugura ad iniziativa del Sindacato dei tecnici agricoli trova pienamente consenziente il Ministero di Agricoltura, il quale, anzi, plaude all'iniziativa che giudica di sommo interesse, avendovi ravvisato fin da quando furono predisposti i programmi di attività per la campagna granaria in corso. Il significato ed il valore di questo convegno si accrescono perchè esso coincide con la premiazione del nono concorso nazionale del grano, che quest'anno, all'inizio del secondo decennale fascista può solennemente consacrare la più alta produzione di grano finora conseguita nel nostro paese. Sono lieto di vedere qui rappresentati i più illustri studiosi in materia di cerealicoltura, dai genetisti che hanno saputo creare l'arma più sicura di successo per la battaglia del grano con le pregevoli varietà che oltre ad assicurare maggiore produzione hanno determinato un profondo miglioramento di tutta la tecnica culturale, agli studiosi della chimica applicata alla agricoltura, agli economisti agrari, ai propagandisti, che vivendo a quotidiano contatto con gli agricoltori, li hanno guidati verso quel progresso di cui siamo oggi orgogliosi e che più ancora prosseremo si presenta per il nostro domani.

«Gli organi permanenti dell'agricoltura ed i capi degli istituti di sperimentazione hanno già rivolto i loro studi agli indirizzi più sicuramente utilizzati della sperimentazione agraria, raggiungendo notevoli risultati ed avviando a soluzione importantissimi problemi di ordine scientifico e pratico, che emergeranno dalla discussioni di questo convegno. Ma è di interesse ancora più assoluto che la discussione si completi e si concluda anche in presenza dei tecnici delle cattedre ambulanti di agricoltura, specialmente per precisare la più proficua attività da svolgere sia nel campo della dimostrazione, sia attraverso le prove di orientamento, nei riguardi del numero e della profondità dei lavori del terreno, dei tipi di concimazione, delle dosi dei concimi chimici da somministrare alle colture e dell'epoca della loro somministrazione e per tutti gli altri avvedimenti da consigliare ai nostri rurali. L'anno scorso potemmo già avere luogo riunioni parziali di sperimentatori e di cattedratici, ma è da questo convegno che si attendono i migliori risultati ed io sono certo che essi saranno i più fecondi.

«Con questa premessa sono lieto di porgere a tutti i convenuti il saluto del Governo fascista e dichiarare in suo nome aperti i lavori di questo convegno».

S. E. Acerbo insedia quindi alla presidenza il Sottosegretario di Stato all'Agricoltura S. E. Marescalchi, designando alla vice-presidenza i senatori De Cillis e Raineri.

«Tecnica agraria e propaganda»

Svolge la sua relazione il prof. onorevole Dante Gibertini, sul tema «Tecnica granaria e propaganda».

Il relatore rileva che i progressi realizzati dalla granicoltura italiana in questo ultimo quinquennio della Rivoluzione fascista sono senza riscontro nel mondo, non soltanto per i limiti produttivi toccati, ma anche e più perchè la conquista ottenuta assicura una garanzia contro regressi di misura superiore alle normali oscillazioni dovute alle alterne vicende della stagione, ai capricci della quale, per altro, ogni giorno un po' la cultura viene sottratta per essere maggiormente assoggettata al dominio di una tecnica culturale sempre più specifica e sicura.

Le prove scritte degli esami per la professione di avvocato

Roma, 2 sera.

Con decreto del 1° corrente sono state fissate le prove scritte degli esami per la professione di avvocato per l'anno 1933. Esse avranno luogo in Roma presso il Ministero di Grazia e Giustizia nei giorni 27, 28, 29 e 30 marzo 1933 alle ore 8 antimeridiane. Le domande di ammissione agli esami suddetti, corredate dei documenti indicati nell'art. 11 del R. D. 26 agosto 1926, n. 1683, dovranno essere presentate al detto Ministero di Grazia e Giustizia non oltre il 25 febbraio 1933.

Con decreto in pari data sono stati fissati gli esami di procuratore legale per l'anno 1933. Le prove scritte avranno luogo nella sede di ciascuna Corte d'Appello nei giorni 13 e 14 marzo 1933 alle ore 10 antimeridiane. Le domande di ammissione dovranno essere presentate entro il 25 gennaio 1933 alla commissione esaminatrice nella segreteria del [illegible] collegio dei Procuratori del Capoluogo del Distretto della Corte di Appello dove ha luogo l'esame corredate dei documenti indicati nell'articolo 12 del R. D. 26 agosto 1926, n. 1683. (Stefani).

Il disarmo

MacDonald e Simon a Ginevra

Un progetto di Norman Davis

Ginevra, 2 sera.

Sono arrivati qui stamane il primo ministro inglese MacDonald e il ministro degli esteri Simon, accompagnati, da Parigi in poi, dal delegato americano Norman Davis e dal ministro francese della guerra Paul Boncour.

Sir John Simon ha conferito subito col presidente della Conferenza del disarmo, Henderson, il quale si è recato poi a far visita a MacDonald.

Non è ancora fissata la data dell'arrivo del presidente del Consiglio francese, Herriot, che la farà probabilmente dipendere dagli avvenimenti in Germania, che impediscono finora a von Neurath di lasciare Berlino.

Circola persistente la voce che Norman Davis si sforzerebbe di indurre i partecipanti alla Conferenza a conglobare in una convenzione preliminare i risultati finora acquisiti, aggiornando poi la Conferenza a una data indefinita.

La Francia considererebbe questa come la migliore via di uscita dall'attuale punto morto, mentre l'Inghilterra e l'Italia vi si opporrebbero.

Un nuovo sottomarino

è stato varato questa mattina

Cherbourg, 2 sera.

Questa mattina è stato varato un nuovo sommergibile di seconda classe, l'*Oreade*, costruito dai cantieri Du Trait. Questa nuova unità, del tipo *Ondine*, ha una stazza di 600 tonnellate.

La crisi tedesca

L'incarico ufficiale al generale Schleicher

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)

Berlino, 2 sera.

Il Maresciallo von Hindenburg ha domandato all'ex-cancelliere von Papen di formare il nuovo Gabinetto. Questi ha rifiutato per la decisa ostilità manifestata contro di lui da alcuni ambienti politici. La decisione di von Papen è stata provocata dal rifiuto del Ministro delle Finanze conte Schwerin von Krosigk e del Ministro della Economia Nazionale Warmbold di partecipare ad un Gabinetto da lui presieduto.

In queste condizioni, il Presidente Hindenburg ha incaricato il generale von Schleicher, il quale ha accettato, di formare il nuovo Gabinetto.

Per quanto nulla sia noto del programma di von Schleicher, le sue idee e i suoi concetti sembrano costituire una garanzia per un rapido consolidamento della situazione interna. Si ricorda in proposito che il generale, il quale non è soltanto uno stratega militare, ma anche politico, ha sempre ripudiato l'idea di una dittatura. Egli ha anche spesso esposto il convincimento che il riassetto economico del paese è impossibile senza la collaborazione fra il capitale e il lavoro, con particolare riguardo a quest'ultimo. Von Schleicher si è già assicurato l'appoggio dei sindacati cattolici e tenterà ora di placare le unioni socialiste.

Il nuovo cancelliere farà inoltre ogni sforzo possibile per evitare un conflitto col Reichstag, nel quale in ogni caso dispone di una base più larga di quella del suo predecessore.

Si conferma che von Schleicher conserverà anche il portafoglio della Reichswehr.

Il gen. von Schleicher, che ha compiuto al principio dell'anno in corso i cinquant'anni di età, discende da una delle più antiche famiglie tedesche, i cui antenati risalgono ad oltre mille anni, e i cui membri ebbero parti eminenti in tutte le fasi della storia prussiana e germanica. Von Schleicher non rappresenta il tipo comunemente denominato Junker, ma quello dell'aristocrazia tedesca democratica radicata in Vestfalia, fra contadini sempre gelosi della propria indipendenza. Seguendo la tradizione famigliare egli entrò nell'esercito a 17 anni ed a 46 era già generale, ciò che è senza precedenti nella storia militare tedesca. Dopo la guerra, durante la quale ebbe parecchie occasioni di distinguersi, egli entrò nella Reichswehr, dove in breve divenne la mano destra del ministro, carica alla quale venne chiamato dopo le dimissioni di Brüning.

Dieci anni di finanza fascista

nello studio dello "Stock Exchange Gazette"

Londra, 2 sera.

Lo *Stock Exchange Gazette* si propone di pubblicare una serie di articoli sulla finanza, sull'industria e sul commercio italiani. Il primo articolo porta il titolo — Il progresso dell'Italia — Un decennio di ripresa — e dice:

«L'Italia ha celebrato il decimo anniversario dell'avvento al potere del Regime Fascista. Le realizzazioni raggiunte nel campo della finanza, del commercio e dell'industria mostrano quale importanza abbia questo storico decennio che è tale da poter essere riguardato tanto in Italia che all'estero come un periodo di consolidamento sia economico che politico. Dieci anni or sono in nessun altro campo come in quello della finanza nazionale, si era dimostrata urgentemente necessaria la ricostruzione. Un succedersi di bilanci deficitari e di anni di valute fluttuanti aveva allontanato la fiducia del pubblico. Gli uomini che la reazione popolare aveva portato al potere si applicarono specialmente a questo compito con particolare energia. La scure fu portata ad incidere pesantemente nelle spese pubbliche. I servizi pubblici, che, come in altre Nazioni belligeranti, avevano raggiunto proporzioni mastodontiche, furono energicamente ridotti. Un completo capovolgimento si operò e il ritorno ad uno stretto controllo finanziario chiuse le falle che si erano prodotte. Alcuni servizi pubblici, come per esempio quelli dei telefoni, furono ceduti all'industria privata. I contribuenti furono a loro volta chiamati a far la loro parte. Non furono però cercate entrate addizionali attraverso nuove imposizioni; anzi, in molti casi, gravami fiscali imposti dai precedenti governi, allo scopo di raggiungere l'equilibrio del bilancio con espedienti contingenti, furono ridotti non appena si dimostrarono antieconomici. Attraverso la sua politica finanziaria, il Fascismo dimostrò di saper considerare il pratico interesse che consiste nel non uccidere la gallina dalle uova d'oro. Riforme e sforzi furono rivolti al fine di un più equo assestamento e di un più completo coordinamento delle tasse esistenti. L'evasione fiscale fu resa infinitamente più difficile.

«In poco tempo tutte le classi furono costrette a fare il loro giuoco in un'atmosfera di piena lealtà scambievole. Nello stesso tempo fu arrestata la stampa di nuovi biglietti e il demone della inflazione divenne in breve cosa appartenente al passato.

«I debiti di guerra furono pagati e sistemati su basi di pagamento più confacenti alle capacità di pagamento della Nazione. Dopo anni di paziente lavoro, il bilancio fu di nuovo in pari e il corso della valuta stabilizzato con pieno successo.

«Il Governo tuttavia non rallentò la sua attenzione. Uno stretto controllo fu stabilito sulle finanze sia statali che locali, e fino ad un certo punto anche sulle attività private. Alla luce dei successivi avvenimenti la sorveglianza del Ministero delle Finanze appare come particolarmente intelligente e coronata da successo nell'aver impedito agli enti autarchici e a grandi istituzioni private di cadere in una orgia di impegni successivi con l'estero, come ne furono contratti in tutto il mondo in un periodo di apparente prosperità e che hanno portato alla rovina tante Nazioni.

«Il risultato fu che l'Italia si mantenne relativamente immune dagli effetti immediati della crisi del 1931; i suoi impegni a breve scadenza con l'estero furono potuti liquidare senza gravi inconvenienti e gli impegni a lungo termine contratti per una determinata opera costruttiva erano pure relativamente esigui; ciò che permise di procedere normalmente per la loro sistemazione e secondo quanto era stato stabilito e, sotto certi riguardi, anche in anticipo sulle date di scadenza delle cedole.

«La pubblica opinione in Italia rimase tranquilla durante i difficili mesi dell'estate 1931. Nemmeno la caduta della sterlina, a dispetto del senso di sbalordimento che essa produsse, potè scuotere il paese dalla sua ferma risoluzione di impedire alla generale convulsione di infirmare l'opera così faticosamente condotta a termine in Italia.

«L'unione di tutta la Nazione attorno al suo Governo è risultata inconfondibilmente evidente in due occasioni di importanza fondamentale. Il Governo fascista aveva ereditato dai suoi predecessori una responsabilità piuttosto pesante sotto forma di larghe emissioni di Buoni del Tesoro a lunga scadenza. Quattro miliardi dovevano essere pagati nel 1931. La maturazione di questa scadenza era stata per qualche tempo causa di incertezza per il timore di un eventuale possibile sua influenza sui valori in circolazione e sul corso della valuta. La risposta all'appello del Governo per la conversione fu impressionante e costituì per certo uno dei più bei risultati della finanza italiana moderna. Egualmente felice fu la conversione della seconda e minore serie recentemente avvenuta quest'anno: Entrambe le operazioni dettero occasione ad una dimostrazione eloquentissima di reciproca fiducia.

«Frattanto le direttive del Governo erano penetrate in varii modi sempre più profondamente nelle varie attività nazionali. Il sistema corporativo si era avviato con il volgere degli anni, allo scopo di assistere e dirigere le iniziative private, sulle direttive stabilite, per servire il meglio possibile gli interessi generali della Nazione. Questo tipico sviluppo italiano è parso oggetto della più viva attenzione da parte di studiosi e osservatori stranieri. Il suo scopo è per ora già andato molto al di là della riforma parlamentare e della Carta del Lavoro, che furono i suoi primi obbiettivi definiti. La sua influenza si estende a tutte le forme di attività economica e ha largamente contribuito al successo».

Lo sciopero dei tramvieri greci

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)

Atene, 2 sera.

Il servizio tramviario è paralizzato da uno sciopero organizzato dai comunisti. Fra questi e la polizia si sono avuti parecchi scontri, però di minore entità. Il servizio di autobus continua ed è stato esteso. Le autorità hanno preso vaste misure di precauzione per il mantenimento dell'ordine.

Partenza di coloni vicentini per l'agro pontino

Vicenza, 2 sera.

Stamane sono partite con treno speciale per Littoria trentacinque famiglie coloniche vicentine, composte di quattrocento persone destinate ai lavori di bonifica dell'Agro Pontino. A salutare i partenti si trovavano alla stazione tutte le autorità. Il segretario federale amministrativo Monti ha porto il saluto del Fascio di Vicenza. A cura del locale [illegible] delle opere assistenziali sono stati distribuiti ai partecipanti quattrocento cestini con vettovaglie e latte per i bambini.

La partenza del treno è avvenuta fra le più vive manifestazioni di entusiasmo.

Una medaglia d'oro al podestà di Alessandria

Alessandria, 2 sera.

Una artistica medaglia d'oro per le sue benemerenze verso la scuola e nel campo dell'edilizia scolastica, è stata consegnata al Podestà, grand'uff. Luigi Vaccari. La cerimonia si è svolta nel nuovo edificio scolastico di corso XX Settembre, intitolato al nome di Rosa Maltoni Mussolini, presenti Autorità scolastiche, direttori, maestri, corpo insegnante. Hanno parlato il cav. Ranchelli, ispettore scolastico, il prof. Pisani, direttore generale delle scuole elementari, ed infine il Podestà Vaccari che ha ringraziato commosso, elevando poi un inno all'opera educatrice del maestro elementare.

Fulminato dalla corrente elettrica mentre pota i rami di un albero

Brescia, 2 sera.

Sopra un albero del suo podere, in comune di Calcinatello, il contadino Massimo Amadei, di 47 anni, stava potando i rami disseccati, quando, maneggiando il falcetto, urtava inavvertitamente i fili della conduttura della energia elettrica ad alta tensione. Il breve contatto era fatale, ed il contadino, fulminato dalla scarica, mandava un urlo straziante, facendo accorrere i compaesani che lavoravano poco distante.

L'Amadei era rimasto con il corpo impigliato nei rami dell'albero e per toglierlo dalla incomoda posizione era necessario far cessare la corrente elettrica: soltanto allora si poteva calare la salma dall'albero e trasportarla alla sua abitazione.

I problemi finanziari americani

all'esame del Parlamento

Sfavorevole impressione per la nota inglese

Washington, 2 sera.

Il 5 dicembre il Parlamento della LXXII Legislatura degli Stati Uniti si riunirà per la sua seconda sessione, nella quale si ritiene spianerà la via alle «novità fattive» prospettate dal neo-presidente Franklin D. Roosevelt, il quale entrerà in carica il 4 marzo 1933. I corridoi della Camera saranno affollati di cosiddette «anitre accidentate», cioè di quei deputati e senatori che non furono rieletti l'8 novembre ma che, grazie ad un paradosso della Costituzione americana, seguiteranno a fungere da legislatori sino al 4 marzo. L'imminente sessione avrà tuttavia da decidere di questioni di somma importanza. Primo compito del Parlamento sarà di votare il bilancio per l'anno prossimo, che si ripartisce in dieci bilanci particolari. Si conta inoltre che, durante questa sessione sarà presa una decisione in merito all'accesso degli Stati Uniti alla Corte arbitrale dell'Aja, circa l'indipendenza delle Filippine, circa il disegnato canale del fiume S. Lorenzo, circa la sorte delle fabbriche d'azoto del consorzio Muscle-Shoals, circa lo stanziamento di fondi per la VII conferenza panamericana a Montevideo, e soprattutto circa la riforma della legge Volstead (legge di applicazione del proibizionismo fissato nella Costituzione). L'esame di tale questione e la discussione dei bilanci militari connessa col problema del disarmo saranno di particolare interesse per l'estero.

Ma l'intero bilancio statale è stavolta di speciale importanza perchè il Tesoro federale è da tre anni in deficit e, data la presente contrazione del commercio e della ricchezza nazionale, non sarà cosa facile equilibrarlo. Occorre fare assegnamento su economie draconiane, ma difficilmente esse basteranno ad evitare l'imposizione di tasse nuove. Se il problema delle nuove tasse sarà risolto sin da questa sessione, dipenderà dall'intenzione o meno di Roosevelt di indire per la prossima estate una sessione speciale del nuovo Parlamento federale, che possa occuparsene; altrimenti il Parlamento federale non si riunirebbe che in dicembre 1933 per la prima sessione ordinaria.

Data l'odierna situazione finanziaria degli Stati Uniti, quella del proibizionismo non è una questione che stia a sè, ma appare strettamente connessa col problema delle nuove tasse. Queste sono inevitabili. Se si attenua il proibizionismo, ecco schiudersi, con la tassazione delle bevande leggermente alcooliche, una cospicua fonte di nuovi proventi fiscali.

L'imminente sessione parlamentare svolgerà in parecchi sensi un importante lavoro preparatorio della piena ascesa dei democratici al potere. Ogni atteggiamento di questi potrà considerarsi sintomatico della loro futura politica ed in genere si prevede che i repubblicani, battuti nelle elezioni, non praticheranno una politica ostruzionistica, bensì contribuiranno, nei limiti ormai loro imposti, a consolidare la situazione.

Dal canto loro, i democratici hanno già incominciato a trasformare la «macchina del partito» da organo d'opposizione in istrumento di un partito di governo e iniziano sin da ora la loro propaganda per non rinnovare la sorte di Hoover, che a metà della sua presidenza si trovò ad un tratto di fronte una Camera dei rappresentanti democratica. Per i prossimi due anni, Presidente, Governo, Senato e Camera saranno egualmente democratici. Poi verranno nuove elezioni parlamentari, e perchè esse non segnino una svolta in favore dei repubblicani si lavora sin da questo momento, da parte dei democratici, ad allargare le nuove basi conquistate dal partito.

Si spera che abbia a cessare lo stato di tensione che esiste tra Presidente e Parlamento dal tempo di Harding in qua e si attende quindi con interesse di vedere il futuro atteggiamento dei cosiddetti «repubblicani indipendenti», specie in Senato. I senatori di tale categoria, tra i quali spiccano Borah, Norris Norbeck e La Follette, rimangono per il momento «la linguetta della bilancia», ma nel nuovo Parlamento perderanno la loro posizione strategica. Conserveranno tuttavia grande influenza sia nelle sfere parlamentari, sia nei loro Stati, forse non definitivamente convertiti al partito democratico.

I repubblicani hanno perduta in Senato la maggior parte dei loro capi. Nel nuovo Parlamento, così al Senato come alla Camera, dovranno cominciare con lo scegliersi nuovi leaders. A quanto pare, i posti direttivi passeranno tutti agli elementi più conservatori del partito. Particolare autorità avrebbe d'ora innanzi l'odierno presidente della frazione repubblicana alla Camera dei Rappresentanti, Bertrand Snell.

Senza dubbio la sessione delle «anitre accidentate» sarà alquanto più che non eclissata dal Parlamento federale neoeletto. Per quanto importanti, le imminenti deliberazioni di esso, l'interesse generale si concentra su ciò che farà il nuovo Presidente democratico con la maggioranza parlamentare di cui dispone.

(*United Press*).

I commenti alla nota inglese

Washington, 2 sera.

Benchè si ritenga qui che la seconda Nota inglese sulla questione dei debiti lasci aperto l'adito a nuovi negoziati, pure la prima impressione nei circoli del Senato e della Camera può considerarsi nel complesso sfavorevole. Il deputato Louis Mac Fadden, membro della commissione bancaria, considera come una minaccia l'accenno contenuto nella Nota circa gli inasprimenti doganali, a cui la Gran Bretagna potrebbe vedersi costretta per essere in grado di continuare i pagamenti. «La Gran Bretagna — ha soggiunto Mac Fadden — non può permettersi di farlo, poichè ha troppo bisogno di materie estere. E poi il popolo degli Stati Uniti rimarrà sorpreso nell'apprendere per la prima volta che l'accordo di Losanna sulle riparazioni venne raggiunto con cognizione degli Stati Uniti. Inoltre, il Parlamento e il popolo degli Stati Uniti devono rimanere sorpresi nell'apprendere dalla Nota britannica che una connessione di fatto fra debiti di guerra e riparazioni venne ammessa dagli Stati Uniti implicitamente quando il presidente Hoover propose la moratoria. Tale non è l'opinione del Parlamento nè del popolo americano».

U. P.

CRONACA

Giornalisti stranieri in visita alla Fiat

Provenienti da Milano, sono giunti questa mattina a Torino, una ventina di giornalisti corrispondenti dei maggiori quotidiani mondiali. Gli ospiti graditi sono arrivati in torpedone, percorrendo in meno di due ore i centoventiquattro chilometri della nuova autostrada. Appena arrivati nella nostra città i giornalisti si sono recati alla Fiat Lingotto della quale hanno visitato tutti i reparti, raggiungendo di sezione in sezione, la pista aerea sulla quale hanno compiuto a grande velocità, alcuni giri, pilotati dagli «assi» della Casa Torinese. Terminata la visita essi sono stati ricevuti dal Senatore Agnelli, dal commendatore Edoardo Agnelli e dal gr. uff. prof. Valletta.

Fra gli altri erano presenti: Henry Blanc, consigliere delegato dell'Associazione Stampa Estera di Milano, corrispondente dell'*Eclaireur de Nice*; Antonio Scanziani, consigliere segretario dell'Associazione Stampa Estera di Milano e corrispondente dell'*Agenzia Telegrafica Svizzera*; Gottlieb Werali del *Schweizer Presstelegraph* di Zurigo; Vincent De Pascal, dell'*Associated Press*; Robert Hadfield dei *Times*; Hans Frankel della *Deutsche Allgemeine Zeitung*; Hermann Schatz del *Neue Zürcher Zeitung*; Ignazio Balla del *Pesti Hirlap*; Schaepley Fed. del *Daily Chronicle*; William Bianchi dell'Agenzia *Unione* di Berlino; Nicola Alexandrescu dell'*Universul* di Bucarest; Arnold Schutz del *Bund* di Berna; Leon Scaeply dell'*Autocar* di Londra; Gabriele Balla della *Neue Freie Presse* di Vienna.

Il collega Blanc, consigliere delegato della sezione di Milano dell'Associazione della Stampa Estera, dopo aver pòrto un fervido saluto al senatore Agnelli, ha ricordato sinteticamente la storia della nostra grande industria automobilistica illustrando il cammino percorso dalla Fiat per ascendere ad una delle prime posizioni mondiali, rievocando pure le sue glorie e le sue vittorie riportate nelle competizioni internazionali. Al signor Blanc ha risposto il senatore Agnelli ringraziandolo per le cortesi parole e incaricandolo di esprimere ai colleghi il suo compiacimento per la visita, che stanno compiendo nei varii stabilimenti della Fiat. I giornalisti, terminata la visita del Lingotto si sono recati al Dopolavoro Fiat e quindi si sono riuniti per una colazione offerta dalla Fiat e alla quale hanno partecipato l'ing. Soria in rappresentanza del Senatore Agnelli, il comm. Consiglione Stella in rappresentanza del Sindacato Giornalisti Fascisti Subalpini, il prof. Grassini direttore della «Stefani» di Torino e il cav. Giro Commissario del Dopolavoro Provinciale.

Dopo la colazione ha preso la parola l'ing. Soria per ringraziare ancora una volta gli intervenuti e per dir loro brevemente in qual misura e con quanta disciplina si svolga il lavoro in Italia sotto la guida del Duce. Ha quindi parlato il comm. Consiglione Stella mettendo in evidenza il cammino percorso dalla stampa italiana dall'avvento del Fascismo fino ad oggi e ha finito alzando il calice alla fatica giornalistica in genere e brindando ai colleghi della Stampa Estera.

Accolto dagli applausi si è quindi alzato il decano dei giornalisti stranieri, il collega Blanc. Egli ha detto, fra la vivissima attenzione dei presenti, che conosceva già per fama l'organizzazione della Fiat, ma che la visita compiuta questa mattina agli stabilimenti del Lingotto lo hanno veramente riempito di stupore e di alta ammirazione.

«Voi — ha esclamato — possedete un'industria che tutto il mondo e che lo stesso signor Ford certamente vi invidiano».

Parole felicissime e sottolineate da applausi ha avuto l'oratore quando ha accennato con molta arguzia agli errori madornali che compie ancora la stampa estera quando parla dell'Italia. «L'Italia è rispettata — ha detto — ma non ancora abbastanza conosciuta. Noi che abbiamo avuto l'onore di vivere i dieci anni di Rivoluzione fascista, siamo in grado di comprendere e di valutare il lavoro compiuto dal Fascismo sotto la guida del suo Duce. Molte volte, purtroppo, gli «inviati speciali» non riescono a rendersi l'idea, non dico esatta, ma neppure approssimativa, di che cosa sia l'Italia di oggi... Purtroppo noi, che viviamo in Italia, non possiamo sempre intervenire».

Il collega Blanc ha terminato il suo discorso inneggiando all'Italia e alla sua industria della quale il senatore Agnelli è uno dei più eminenti capitani. Per ultimo prende la parola il giornalista romeno Alexandrescu il quale afferma che la Fiat rappresenta [illegible] di coloro che negano alla genialità latina il dono dell'organizzazione.

Oggi gli ospiti eseguiranno la visita dei più importanti stabilimenti della Fiat e domani saliranno ai colli del Sestrière [illegible] costruiti da Giovanni Agnelli.

I banditi còrsi

La "regina della macchia" fu l'istigatrice dell'eccidio di Leva?

Parigi, 2 sera.

Maddalena Mancini, la «regina della macchia», in quanto sposa del bandito Romanetti, è stata veramente l'istigatrice dell'eccidio di Leva, come hanno ammesso i giurati della Corsica il 26 febbraio 1928, facendola condannare ai lavori forzati a vita, oppure è innocente, come pretendono numerose persone del «continente», con alla testa la scrittrice Catulle-Mendès?

Il processo, iniziato ieri a Bastia, deve permettere di appurare un «fatto nuovo» che porti alla revisione del processo del 1928, stabilendo che il testimonio Pietro Valle, zio di Maddalena, ha giurato il falso: tutto l'interesse risiede perciò non tanto nel verdetto che farà condannare o assolvere il Valle, quanto nelle conseguenze che la condanna o l'assoluzione avranno sulla sorte di Maddalena Mancini.

La drammatica storia che causa tutte queste controversie giudiziarie e che è considerata come una delle più tragiche del banditismo còrso, rimonta al maggio 1927, quando tre noti banditi, il Perfettini, il Bartoli e il Santoni, entrati, armi in pugno, nella fattoria di Antonio Mancini, a Leva, dopo aver fatto uscire sull'aia tutti i presenti e avere disposto gli uomini a destra e le donne a sinistra, fucilarono senza pietà il vecchio Mancini, che aveva oltre 70 anni, e due suoi figli. Perchè questo massacro? Per vendicare la morte di Romanetti, il «re della macchia», che era stato abbattuto dalla gendarmeria in seguito a denuncia, almeno secondo quanto veniva affermato, di Antonio Mancini. Maddalena, in base alle risultanze dell'istruttoria del processo del 1928, si sarebbe promessa al Perfettini purchè questi vendicasse il Romanetti.

Nel febbraio 1928 innanzi alla Corte di Assise di Bastia comparvero soltanto la donna, il Santoni e certo Giuseppi, che fu assolto, mentre gli altri due vennero condannati ai lavori forzati a vita. Perfettini e Bartoli, che in quel momento battevano la macchia, vennero in seguito «distrutti» dai gendarmi. Uno dei principali testimoni d'accusa contro Maddalena era suo zio Pietro Valle, che pretendeva innanzi tutto di essere stato fatto segno a sei fucilate da parte di uno dei fratelli di Maddalena, certo Giovanni Maria. Il Valle affermava inoltre che un altro bandito, Paolo Faggianelli, gli aveva detto: «Sono io che avrei avuto Maddalena, se avessi voluto incaricarmi di fare quanto ella voleva contro suo zio e i suoi due cugini».

Santoni e Maddalena Mancini, condannati, si trovavano dunque al bagno per tutta la vita, lui alla Guiana e lei alla casa centrale di Montpellier, quando si venne a sapere che Pietro Valle aveva firmato a Petrella, in casa di certi Posati, una ritrattazione formale della sua testimonianza. Contro la sentenza della Corte di Assise fu presentata allora una istanza di revisione, che fu respinta, perchè la ritrattazione del Valle non era stata prodotta, e perchè quest'ultimo ne negava l'esistenza. Ma la ritrattazione fu in seguito presentata e il Valle dovette confessare che essa era autentica, il che lo ha portato appunto oggi dinanzi ai giurati di Bastia, sotto l'accusa di falsa testimonianza.

L'istruttoria ha permesso di stabilire, come si è detto, che la ritrattazione del Valle è autentica. Ma l'imputato assicura che gli fu strappata con la forza, e che quando la firmò era sotto la minaccia del fucile del bandito Faggianelli, il quale attualmente sconta una pena di 5 anni di reclusione per avere sparato contro i gendarmi che cercavano di arrestarlo. Sarebbe dunque la ritrattazione a essere falsa, e non la testimonianza.

Il dibattito si svolge in italiano e, secondo l'eufemismo della stampa francese, in «dialetto còrso». L'accusato e buona parte dei testimoni e del pubblico non capiscono infatti il francese e il presidente Ghilini ha preferito parlare egli stesso quasi sempre in italiano, imitato dagli altri magistrati e dagli avvocati, piuttosto che dover ricorrere costantemente a interpreti. Pietro Valle, che ha circa 70 anni, è piccolo, tarchiato con i capelli appena grigi. Il presidente gli ha detto: «Voi siete un piccolo possidente di Bastelica e avete condotto una vita onestissima». Ricorda poi il massacro di Leva e mette in evidenza l'importanza che l'attuale processo ha nei rapporti di quello contro Maddalena Mancini. Venendo a parlare quindi dell'accusa rivolta contro il Valle, il presidente dice: «La ritrattazione che avete firmata in casa dei Posati era concepita come segue: «Dichiaro sul mio onore e la mia coscienza che la testimonianza che ho fatta alle Assise nel febbraio 1928 su quanto avrebbe detto il bandito Faggianelli è falsa».

«Non so nè leggere nè scrivere — risponde il Valle. — So appena tracciare la mia firma. Faggianelli è venuto a trovarmi e, puntandomi contro il fucile, mi ha detto: — Questo è il giorno della vostra morte se non venite con me in casa dei Posati. — L'ho seguito. I Posati ci hanno invitati a colazione. Al caffè certo Saccitone mi ha presentato una carta dicendomi: — Firma o morrai. — Ho firmato. Il Faggianelli si è allontanato con la carta. — Posati ha alzato le spalle e ha detto: — Bisognava per forza arrivare a questo. Al tuo posto avrei firmato come hai fatto tu».

Terminato l'interrogatorio, si inizia l'escussione dei testimoni. Il primo ad essere chiamato è il bandito Faggianelli, fatto venire apposta da Melun. «Siamo andati dai Posati in pieno accordo — egli spiega. — E' il Valle che mi conduceva. Mi aveva anzi prestato un cavallo». L'accusato interviene dicendo a voce alta: «Mente. Io non ho paura di dire la verità». «Riconoscete che eravate armato, Faggianelli?». «Avevo il mio fucile, ma era [illegible]».

Viene quindi interrogato Francesco Posati, che riconosce di aver ospitato il Valle, il quale era stato condotto dal Faggianelli. [illegible] scritto il testo della ritrattazione che il Valle firmò [illegible].

Il topo

Teodorico Voler, a partire dall'infanzia fino ai confini della media età, era stato allevato da una madre amorosa la cui principale sollecitudine era stata quella di preservarlo da ciò che ella chiamava le rudi realtà della vita. Quando morì, ella lasciò Teodorico, solo al mondo la qual cosa era reale quanto mai e di gran lunga più rude di quello che egli stimasse necessario. Per un individuo del suo temperamento e della sua educazione anche un semplice viaggio in treno era tutto un cumulo di piccole noie e di disappunti e così quando si sedette in uno scompartimento di seconda classe un mattino di settembre egli avvertiva uno scompiglio nelle sue sensazioni e un generale sconcerto mentale. Egli era stato alloggiato al vicariato del paese i cui inquilini non erano certo dei brutali o degli ubriaconi, ma la cui sorveglianza sull'andamento della casa era così rilassata da indurre al disastro. La carrozza col cavallino che doveva portarlo alla stazione non era stata allestita a dovere e quando venne il momento della partenza l'uomo incaricato di tirarla fuori non venne trovato. In questo frangente Teodorico con un muto ma intenso disgusto, si trovò obbligato, a bardare il cavallino con la collaborazione della figlia del vicario, la quale cosa lo costrinse ad affaccendarsi in una tettoia mal rischiarata, chiamata stalla e odorante come tale dappertutto eccetto in alcuni punti, dove odorava di topo. Senza avere una particolare paura per i topi, Teodorico li classificava tra gli incidenti grossolani della vita e riteneva che la Provvidenza con un piccolo atto di coraggio morale avrebbe potuto da lungo tempo riconoscere che essi non erano indispensabili e avrebbe dovuto toglierli dalla circolazione. Come il treno scivolò fuori della stazione Teodorico con la sua immaginazione nervosa percepì di mandare un debole odore di stalla e di avere due o tre pagliuzze muffite sul vestito normalmente assai ben spazzolato. Fortunatamente l'unica altra persona occupante lo scompartimento, una signora apparentemente della medesima sua età, pareva più incline a pisolare piuttosto che osservare; il treno non doveva fermarsi fino al termine del suo viaggio e la carrozza era di vecchio tipo, senza corridoio intercomunicante sicchè nessun altro compagno di viaggio avrebbe potuto, secondo ogni verosimiglianza ficcarsi nello scompartimento semi-privato di Teodorico. E già il treno aveva raggiunta a malapena la sua velocità normale, che egli dovette riconoscere pur con riluttanza di non essere solo con la signora appisolata: egli non era solo nei suoi panni. Un caldo e strisciante movimento sulla sua carne tradiva la non gradita ma evidente presenza, invisibile e irritante, di un topo sperduto, il quale si era evidentemente cacciato nel suo presente rifugio durante l'episodio della bardatura del cavallo. I picchi furtivi, le scosse ben dirette e i pizzichi feroci non valevano a sloggiare l'intruso il cui motto pareva essere *Excelsior;* ed il legale proprietario dei vestiti si sdraiò contro i cuscini e cercò di escogitare rapidamente qualche mezzo per metter un fine a quella doppia proprietà. Non c'era da pensare che egli continuasse a rimanere per lo spazio di un'ora intera nell'orribile posizione di una specie di rifugio per topi sperduti (già la sua immaginazione aveva almeno raddoppiato il numero degli invasori). D'altro canto niente di meno energico per liberarsi dal suo persecutore che spogliarsi parzialmente, ma lo spogliarsi in presenza di una signora, sia pure con un proposito così lodevole era una idea che gli faceva fremere gli orecchi in un rossore di vergogna. Egli non era mai stato capace nemmeno di far vedere le calze, in presenza del sesso debole. E ancora in questo caso la signora secondo tutte le apparenze dormiva di un sonno salutare e sicuro; il topo d'altro canto pareva che cercasse di affollare un mercato in pochi minuti. Se c'è un fondo di verità nella teoria della trasmigrazione, questo topo doveva essere stato con certezza nella sua vita precedente un membro del Club Alpino. Talvolta nel suo accanimento, egli perdeva il passo e scivolava per un mezzo pollice o giù di lì; e allora spaventato o più probabilmente irritato mordeva. Teodorico si sentiva spinto alla più audace impresa della sua vita. Rosso come un ravanello, tenendo sotto una spasmodica sorveglianza la sua sonnecchiante compagna di viaggio, svelta-mente e senza rumore egli assicurò i capi della sua coperta alle due reti opposte dello scompartimento, cosicchè una specie di tenda rimase sospesa in esso. Nello stretto spogliatoio che egli aveva così improvvisato, egli procedette con una fretta violenta a districare se stesso parzialmente e il topo interamente dagli indumenti di lana e di mezza lana. Non appena il topo liberato fece un selvaggio balzo verso la porta la coperta scivolando dai due capi cadde con un tonfo da far gelare il sangue e quasi simultaneamente la dormiente risvegliata aperse gli occhi. Con un movimento almeno rapido quanto quello del topo, Teodorico afferrò la coperta, ne ravvolse in ampie pieghe fino al mento la sua spoglia persona e piombò nel più lontano angolo del vagone. Il sangue gli scorreva e turbinava nelle vene del collo e della fronte, mentre attendeva che si iniziasse la conversazione. La signora tuttavia si contentò di guardare in silenzio il compagno stranamente camuffato. Teodorico si domandava quanto ella poteva aver visto e in ogni caso che cosa doveva pensare della sua acconciatura.

— Credo di aver preso un raffreddore — arrischiò lui disperatamente.

— Davvero, ne sono spiacente, — replicò lei. — Stavo giusto per chiedervi di aprire il finestrino.

— Suppongo che sia la malaria, — aggiunse lui, battendo leggermente i denti, tanto per lo spavento quanto per il desiderio di sostenere la propria teoria.

— Ho un po' d'acquavite nel mio sacco, se gentilmente me lo volete porgere — disse la compagna.

— Per nulla al mondo, non ne prendo mai in simili occasioni — assicurò lui premurosamente.

— Suppongo che l'abbiate presa al tropico.

Teodorico, la cui conoscenza coi tropici era limitata all'annuale regalo di una cassa di tè da parte di uno zio di Ceylon, sentì che anche la malaria gli stava sfuggendo. Non sarebbe stato possibile, si domandava lui, metterla al corrente dello stato reale delle cose?

— Avete paura dei topi? — arrischiò lui, diventando, se era possibile ancora più scarlatto in faccia.

— No, a meno che non siano in grande quantità come quelli che hanno divorato il vescovo Hatto. Ma perchè me lo domandate?

— Ne avevo uno che mi si era insinuato fra i vestiti proprio ora, — disse Teodorico con una voce che a malapena gli parve la sua. — Era una situazione molto buffa...

— Può darsi, se avete l'abitudine di portare i vestiti stretti, — osservò lei. — Ma i topi hanno delle strane idee in fatto di « comfort ».

— Ho dovuto sbarazzarmene mentre voi dormivate, — continuò lui; poi aggiunse d'un fiato: — stavo per sbarazzarmene quando mi trovai in questo frangente...

— Sicuramente liberandosi da un topo non si dovrebbe prendere un raffreddore — esclamò lei con una noncuranza che Teodorico giudicò abbominevole.

Evidentemente essa aveva scoperto qualche cosa della sua situazione e si divertiva della sua confusione. Tutto il sangue del suo corpo sembrava essere mobilizzato in un rossore concentrato e un angoscioso avvilimento peggiore di una miriade di topi scivolava su e giù per la sua anima. E come la riflessione incominciò ad affermarsi un vero terrore prese il posto dell'umiliazione. Ad ogni minuto che passava il treno stava precipitandosi verso quel termine affollato dove dozzine di occhi scrutanti avrebbero sostituito quel paio d'occhi paralizzante che lo sorvegliavano dal lontano angolo dello scompartimento. C'era una debole e disperata probabilità che gli ultimi minuti potevano decidere. La sua compagna di viaggio poteva abbandonarsi in un beato sonno. Ma più i minuti passavano più questa speranza scemava. Gli sguardi che Teodorico le lanciava di tanto in tanto gli rivelavano soltanto ch'ella era immobilmente sveglia.

— Credo che dobbiamo essere vicini, — osservò lei.

Teodorico aveva già notato con crescente terrore i piccoli mucchi di brutti casolari che gli annunciavano la fine del viaggio. Le parole dette dalla donna agirono come un segnale. Come una belva inseguita che ha spezzato le catene e che si getta follemente verso qualche altro rifugio cercandovi una momentanea salvezza, egli gettò via la coperta e si diede ad agitarsi freneticamente attorno ai suoi vestiti in disordine. Egli aveva l'esatta nozione che davanti al finestrino correvano le oscure stazioni suburbane, e provava la sensazione di un soffocamento e di un martellamento alla gola e al cuore mentre un silenzio glaciale regnava nell'angolo verso il quale egli non osava guardare. Quando egli si sprofondò nel suo sedile vestito e quasi delirante e il treno rallentò nella frenata finale, la donna parlò.

— Vorreste essere tanto gentile — disse lei — di procurarmi un facchino che mi metta in carrozza? E' un delitto disturbarvi dal momento che non vi sentite bene, ma quando si è ciechi si ha necessità di essere aiutati nelle stazioni.

SAKI.

(*Traduz.* di GIOVANNI FACCIOLI).

L'esperienza di uno scienziato
narcotizzato dalla corrente elettrica

Berlino, 2 sera.

Nella grande aula del Politecnico di Berlino, l'ing. Alvensleben ha parlato in seno all'Associazione elettrotecnica sull'efficacia della corrente elettrica sul cervello, e precisamente sugli effetti narcotizzanti di essa. Una debole corrente di cento millesimi di ampères basta, come si sa, per uccidere un uomo se passa attraverso il cuore: differente è però il caso se la corrente passa attraverso il cervello, dove determina soltanto passeggeri disturbi di coscienza e precisamente disturbi simili alla narcosi. Un tale effetto può intanto servire, secondo esperienze fatte, per lo stordimento di animali prima della macellazione; in questo caso, però, non si adopera la solita corrente ad alta tensione, ma correnti continue ed alternate di 70 volte, che sono sufficienti per stordire in dodici secondi qualsiasi animale anche robustissimo.

Sono ora in corso esperimenti di narcosi elettrica anche sull'uomo. Uno scienziato si è fatto narcotizzare con una corrente di 4/000 di ampères: egli non è rimasto completamente narcotizzato perchè i suoi assistenti non osarono portare la corrente fino al grado previsto, che doveva essere di 7/000 di ampères. Ciò non pertanto era già subentrata l'immobilità delle membra. Esperimenti analoghi sono stati fatti su ogni sorta di animali, volatili e pesci, e si è constatato che, poco dopo la cessazione della corrente, essi si ridestano senza il minimo disturbo.

Lenôtre succede a Bazin nell'Accademia di Francia

Parigi, 2 sera.

L'Accademia di Francia, riunitasi nel pomeriggio, ha proceduto all'elezione del successore di René Bazin. Tre candidati erano in presenza: Georges Lenôtre, Andrea Maurel e Vigné d'Octon. Ventisei accademici hanno preso parte al voto, e al primo scrutinio Giorgio Lenôtre è stato eletto con 20 voti contro tre a Maurel e tre schede bianche.

QUESTO BIANCO NUGOLO DI TACCHINI ATTENDE, TRA LAUTI CIBI, LA FINE SEGNATA DAL PROSSIMO NATALE

Dopo la morte della moglie di Stalin
Il suo avventuroso romanzo d'amore
narrato da un principe georgiano suo ex-fidanzato

I giornali hanno dato recentemente qualche cenno sommario e poco chiaro sulla morte misteriosa della giovane moglie di Stalin. Si tratta d'un fosco dramma sul quale getta una luce ambigua di raccapriccio il racconto fatto ad un giornale tedesco dal principe georgiano O. giunto ai primi di questo mese a Berlino, fuggiasco dalle prigioni bolsceviche.

Sedici anni fa — ha narrato il principe — io vivevo a Tiflis nel castello appartenente alla mia famiglia. Durante la guerra ebbi occasione di abitare per qualche tempo presso il giardiniere di una delle nostre proprietà che io ero andato a visitare e mi innamorai follemente di sua figlia, una graziosissima fanciulla. Io ero ufficiale da circa sei mesi, ma un'affezione polmonare mi teneva lontano dal fronte. Noi vivemmo insieme un soavissimo idillio. Essa vedeva in me un eroe; io vedevo in lei — malgrado le differenze sociali — l'ideale dei miei sogni ed ero assolutamente deciso a vincere l'opposizione che i miei parenti avrebbero certo fatto al nostro matrimonio. Essi, del resto, dopo qualche resistenza, si mostrarono assai indulgenti. Prevedevano forse che il destino avrebbe finito per separarci?

Allorchè s'avvicinò il giorno della mia partenza per il fronte, mi recai presso di loro a Tiflis ed ebbi la gioia di deciderli ad approvare il mio matrimonio. Nessuno più di me avrebbe potuto in quel momento chiamarsi felice. Raggiunsi a cavallo la nostra casa di campagna, presi con me la fanciulla e la ricondussi sul cavallo stesso, avviluppata nel mio mantello. Gli ultimi giorni passati a Tiflis, nella casa dei miei parenti, furono un vero incanto che si chiuse con una separazione straziante. Partii per il fronte. La mia fidanzata si consolava alla meglio con la lettura e lo studio. Poco dopo rimasi ferito e condotto prigioniero in Turchia. All'inizio del 1919, tornai alla mia casa.

Stalin a Tiflis

Ma — ahimè! — la rivoluzione aveva messo tutto sossopra. Dopo ricerche innumerevoli riuscii a trovare la mia fidanzata. Più bella ancora di quanto non l'avessi lasciata, essa mi amava sempre, ma s'era lasciata prendere dalle idee rivoluzionarie. Se essa vedeva in me un uomo di eccezione, essa odiava tutti quelli appartenenti alla mia classe.

Vivemmo insieme e tutto procedette bene sino al 1922, all'epoca cioè in cui Stalin venne a Tiflis come segretario generale del partito comunista e parlò in una assemblea. La mia fidanzata — allora c'era ancora la possibilità di parlare in contradditorio — chiese la parola per opporsi a taluno affermazioni dell'oratore e contro certe forme del bolscevismo riguardanti la morale e l'educazione dei fanciulli. Il giorno dopo essa scomparve. La G.P.U. l'aveva semplicemente rinchiusa in una prigione dove Stalin andò a visitarla. Le prime parole ch'egli le rivolse furono queste: — Ma non comprendete che una comunista come voi è più pericolosa dei nostri peggiori nemici?

Il fatto più straordinario fu però che alla fine del colloquio egli le propose di sposarlo. Essa rifiutò energicamente.

— Perchè? egli domandò.

— Perchè non vi amo, replicò la giovine donna.

Ed allora Stalin: — Va bene; aspetterò. Per ora non dite a nessuno che siete stata messa in prigione. Siete libera. Domani, io parto per Mosca; se avete bisogno di qualche cosa, scrivetemi senza paura. E se ne andò.

La sera di quello stesso giorno, Stalin seppe perchè egli era stato respinto e i legami che mi avvincevano alla giovane. Fu così che prima ancora ch'egli avesse raggiunto Mosca, io fui arrestato dalla G. P. U. e condotto ad Arcangelo.

«... una donna pericolosa »

Non descriverò lo spaventoso viaggio che fui costretto a fare. La mia fidanzata, tuttavia, fiduciosa nella parola di Stalin, gli scrisse. Nessuna risposta. Essa allora si rivolse alla G.P.U. di Tiflis. Le si disse di interpellare l'ufficio centrale di Mosca. Andò a Mosca e riuscì a vedere Stalin. Alle sue domande, questi si mise a ridere, dicendo:

— Siete veramente una donna pericolosa; a Tiflis mi avete contraddetto e avete fatto della morale; e qui mi chiedete di muovermi a favore di un principe. E vi dite comunista?!

Poi, siccome la mia fidanzata insisteva vivamente nelle sue richieste, egli gridò:

— Nessuna eccezione è possibile e soprattutto trattandosi di uno di questi principi che si dovrebbero ammazzare come cani idrofobi. Lasciatemi; ho altro da fare.

Due giorni dopo poi egli la faceva richiamare:

— Il vostro principe, le disse, avrà un posto nel Turkestan. Gli si stanno mandando gli abiti e tutto quanto possa aver bisogno per il viaggio. Non vi assicuro però che voi possiate accompagnarlo laggiù.

E si mise a dirle delle galanterie.

Finalmente essa ricevette una mia lettera. Le davo notizia della mia nuova destinazione e le chiedevo di raggiungermi nel Turkestan. Ingenuamente non pensavo che essa fosse sorvegliata minuto per minuto e che non potesse tentare di raggiungermi senza correre e farmi correre i rischi più terribili. Essa rimase quindi a Mosca e ben presto divenne la segretaria di Stalin al cui consiglio segreto non partecipano più di tre o quattro persone.

Moglie del dittatore

Che è avvenuto in seguito? Io certo non lo saprò mai. Quando, come essa gli ha ceduto? Comunque, essa ebbe da lui un figlio nel 1924 e da allora gli visse accanto come moglie. Tutte le mie lettere rimasero senza risposta. Mi era, d'altra parte, proibito di andare a Mosca, e si capisce il perchè. Quale perciò fu la mia meraviglia nel ricevere nello scorso ottobre un invito ad assistere alle feste commemorative del quindicesimo anniversario della rivoluzione! Fui preso da una folle speranza e partii.

Poco dopo il mio arrivo, la mia ex-fidanzata venne a cercarmi all'albergo dove avevo preso alloggio e mi confessò che essa non mi aveva mai dimenticato e che mi amava sempre. Le proposi subito di fuggire e di rifare insieme all'estero la nostra vita. Essa mi dichiarò pronta a seguirmi ma era torturata dal pensiero di dover abbandonare suo figlio.

Naturalmente la visita venne notata e la G. P. U. mi offrì una prigione in luogo delle feste cui ero stato invitato. »

Quello che la mia infelice fidanzata dovette soffrire in quei giorni, non mi è dato saperlo. Probabilmente essa ha supplicato il suo tirannico marito di liberarmi e senza dubbio io devo a lei se ho potuto uscire di prigione, fuggire e raggiungere la frontiera finlandese.

Quanto a lei, è morta in seguito ai cattivi trattamenti, o per i dispiaceri, oppure si è avvelenata? Pochi esseri al mondo sono in grado di saperlo. La vita d'un uomo è stata spezzata dalla sua morte: ma ciò in Russia non ha grande importanza. L'amore solo può, al di là della tomba, sfuggire alla tirannia di Stalin.

IL CANE PAZIENTE E IL BIMBO CAVALLERIZZO

Il secondo « Premio Mediterraneo »

San Remo, 2 sera.

La Presidenza del « Premio Mediterraneo » bandisce il secondo premio per l'anno 1933. Questo premio sarà destinato alla collaborazione giornalistica (serie di articoli di critica della letteratura, o di arti figurative o musicale o dello spettacolo, viaggi; varietà; corsivi; elzeviri, ecc.; collaborazione di « terza pagina » esclusa la novellistica). I concorrenti, tenendo conto che la giuria è composta di venti commissari, sono pregati, se loro è possibile, d'inviare in venti esemplari la collezione degli articoli con i quali concorrono; ed in ogni modo in numero di non meno di dieci esemplari. I concorrenti dovranno inviare il materiale entro il 31 gennaio 1933-XI, alla redazione del « Premio » presso l'Albergo Mediterraneo di San Remo. Il premio sarà assegnato il 6 di aprile del 1933-XI.

COME SI TRASMETTONO LE IMMAGINI A DISTANZA
Il sincronismo e i colori

Con la scoperta della cellula fotoelettrica, del triodo, della lampada a luminescenza erano stati messi a disposizione dei tecnici i mezzi fondamentali per la risoluzione del problema della trasmissione delle immagini a distanza. Occorreva coordinarli per avvalersene efficacemente. Lo studio fu volto alla ricerca dei mezzi sincronizzanti e furono proposti vari dispositivi rivelatisi troppo complessi o troppo costosi. Fu nel 1928 che il Baird adottò la ruota sincrona e diede un indirizzo risolutivo ai tentativi.

Perchè l'immagine esplorata dai fori del disco esploratore della stazione trasmittente possa riprodursi fedelmente sullo schermo di ricezione, è necessario che oltre a seguire l'ordine e la disposizione di scansione, siano controllate l'eguaglianza di velocità dei dischi (trasmettitore e ricevitore) e la giusta identità di fase. Importa, cioè che ad una variazione di luminosità della figura scandita dal foro P (per esempio) corrisponda nella ricostruzione la rispettiva variazione P'. Una differenza di fase, peggio, di velocità crea sovrapposizioni e l'insuccesso dell'esperimento. Per ottenere il sincronismo, superati i pendoli del Caselli, i diapason, gli oscillatori, inadeguati al bisogno, l'attenzione dei tecnici si fermò logicamente sui motori sincroni. Il motore sincrono del trasmettitore deve inviare attraverso lo spazio l'energia necessaria alla riproduzione dell'immagine e, oltre ad essa, l'energia necessaria a controllare la velocità del motore sincrono del ricevitore. Giova all'uopo l'aggiunta nell'esplorazione di una linea fondamentale ben marcata (striscia marginale nera e bianca) il cui effetto è di fornire alla stazione ricevente la corrente di controllo. Questa corrente influisce come attrazione o come freno sul motore sincrono della stazione ricevente mediante due bobine elettro-magnetiche diametralmente opposte ad una ruota dentata montata sull'asse del motore che fa ruotare il disco di ricezione. A sincronismo perfetto nelle bobine non circola corrente. Quando il motore del televisore accelera o ritarda l'elettromagnete frena o dà un'accelerazione alla ruota (l'effetto di attrazione di freno è esercitato sui suoi denti) e contribuisce al ristabilimento del sincronismo.

Risolto il problema fondamentale della trasmissione monocromatica, lo spirito di ricerca si soffermò sulle possibili estensioni. Varii problemi si presentarono e furono trattati con ingegnosità: il problema della televisione a colori, la trasmissione stereoscopica.

La trasmissione delle immagini colorate ha più importanza sperimentale che pratica. La trasmissione a luce ed a ombra offre ancora così vasto campo di studio e di successo da non poter essere assolutamente trascurata; ma nei laboratori si è risolto il problema abbastanza soddisfacentemente, basandosi sulla tricromia fondamentale. E' noto, difatti, come i colori della scala cromatica possano ricostruirsi con la combinazione e sovrapposizione dei tre soli colori base (rosso, verde, azzurro).

Opportuni artifici vennero escogitati. Il disco di esplorazione venne diviso in tre archi di fori schermati ognuno per un colore base. Si adoperarono tre cellule fotoelettriche e tre lampade a luminescenza. Il gas adottato fu l'argon invece del neon più confacente allo bisogno. Nella rotazione del disco gli effetti si sovrappongono e per la persistenza retinea le tre impressioni colorate si fondono e dànno un'immagine unica cromatica. Come valore pratico non è il caso di dire. E' notorio come il cinematografo colorato abbia subita la concorrenza vittoriosa di quello ad ombra e luce. Non va oltre alla realizzazione di laboratorio, ma rappresenta un'indirizzo futuro. Un campo aperto.

A. M.

Teatri e Concerti

Fischer al Liceo

Gradito ritorno, quello di Edwin Fischer. Animato da quel suo entusiasmo forte e giocondo, comunicativo e avvincente, dotato d'un'esperienza e di una prontezza tali da dar garanzia che ogni difficoltà sarà vinta sicuramente e la mèta artistica raggiunta, maravigliosamente piacque in quattro opere del Settecento, quale solista e quale capo di una eletta orchestra di camera. Concertatore raffinato, desideroso di bei suoni e di sfumature delicate, apparve specialmente in un concertino di Pergolesi (trascritto da S. Franke), certamente sostanzioso e interessante più di molte altre composizioni strumentali e di sinfonie operistiche dello stesso autore della *Serva padrona* e pertanto esiguo; qui gli archi ebbero agio di mostrare la perfetta concordanza delle arcate e l'equilibrio dei suoni, mentre si riaffermava l'ammirevole tendenza, che già notammo nel Fischer, alla vigoria sonora e ritmica dei bassi, la quale ha tanta importanza nelle composizioni dell'epoca del basso generale. Nel *Concerto* in la magg. di J. S. Bach il Fischer prese posto al pianoforte. In tale opera fu notevole il diverso trattamento dell'istrumento negli episodii solistici e in quelli collettivi. Nei « tutti » egli dette sonorità piena, vibrata, quasi pesanti, affinchè il complesso riuscisse nudrito e saldo; nei passi a solo, preferì una tecnica lieve, secca, snodata, onde lo strumento concertante emergesse; e non si poteva far meglio, sembra, perchè meno fosse da rimpiangere il clavicembalo. Notevole anche una certa sprezzatura delle raffinatezze « pianistiche », le quali appartengono di fatto allo stile romantico e alla meccanica del pianoforte ottocentesco, e però male si addicono al tempo del maggiore Bach. Ne usò invece, e perfino ne abbondò nel *Concerto* in mi bem. magg. di Mozart, dove si compiacque, non solo nell'incantevole andantino ma anche nelle molte, nelle troppe cadenze, di suoni vellutati, di tocchi morbidi, di soavi legature a servizio della sensibile e romantica cantabilità. L'orchestra intiera, da lui energicamente diretta, diede un saggio di virtuosismo e di interpretazione nel primo *Concerto brandenburghese* di J. S. Bach. Tre ottimi oboisti e due eccellenti cornisti vi parteciparono, efficacemente superando le ardue difficoltà che fanno rare le audizioni di quel concerto, e il primo oboista duettò squisitamente col violino solista in quelle belle cantilene che recano tanto affetto, tanto dramma, tanto mistero, voci e imagini del vasto e profondo mondo lirico di Bach. Esecuzione dunque esaltante e istruttiva.

I soci della sezione musicale della Pro cultura femminile, intervenuti in grande numero al Liceo, risalutarono festosamente, entusiasticamente Edwin Fischer e i suoi collaboratori.

a. d. c.

Il *Barbiere di Siviglia* al Dopolavoro Fiat

Al Dopolavoro « Fiat » (corso Moncalieri numero 18) sabato 3 e domenica 4 c. m. avranno luogo due rappresentazioni straordinarie del « Barbiere di Siviglia ». Vi parteciperanno i cori e l'orchestra del Dopolavoro « Fiat » diretti dal maestro Paolo Crispini. L'ingresso è libero ai Dopolavoristi « Fiat » e famigliari muniti della tessera S.E.F.

Danubiana al Chiarella

Al « Chiarella » la Compagnia di super-riviste Schwarz ha dato ieri sera il suo primo spettacolo, davanti a un pubblico accorso numerosissimo nonostante il tempo piovoso. La rivista *Danubiana* di Emilio Schwarz e Luciano Ramo, in due atti comprendenti alcune decine di quadri, ha divertito e interessato sempre, e a più riprese ha suscitato applausi scroscianti e insistenti da apparire entusiastici. Ammiratissimo il numeroso corpo di ballo per la sua omogeneità e fusione, e perfetto il sincronismo delle dodici « girls »; quadri costantemente ispirati a buon gusto e sovente originali, realizzati con messa in scena sfarzosa e aristocratica; costumi vari, ricchi, eleganti; e poi ancora le parti vocali affidate ad ottimi elementi; attori di provata capacità; alcune « attrazioni » di grande interesse; musica piacevolissima; e infine in tutto l'insieme una certa impronta di equilibrio, di misura, di signorilità, sempre presente. Sono tali i motivi che fanno di questa *Danubiana* una delle più attraenti e simpatiche riviste che siano apparse sui nostri teatri, e che giustificano il vivissimo successo di ieri. Da questa sera si iniziano le repliche.

Il debutto di Petrolini all'Alfieri

All'« Alfieri » ha debuttato ieri sera Ettore Petrolini con la sua Compagnia e il suo *jazz* di signorine. Il pubblico era numeroso ed ha salutato il popolare attore, che è uno dei suoi beniamini, con un fragoroso applauso al suo apparire in scena: simpatica apertura di una serata che è trascorsa festosissima, fra continue risate e convinti battimani. Petrolini ha interpretato da par suo *47, morto che parla*.

Topaze di Pagnol al Vittorio

Al « Vittorio », la prima recita della Compagnia di Uberto Palmarini ha raccolto ieri sera un buon pubblico, che ha salutato in *Topaze* il valente attore e la nuova formazione che a lui fa capo, con numerosi e nutriti applausi ad ogni fine d'atto. Questa sera « Topaze » si replica.

La novità di questa sera al Rossini

Al « Rossini » va in scena questa sera l'annunciata *Rondinina forestiera* di Onorato Castellino e Mario Costa, con musiche del maestro C. E. Croce. L'interpretazione e la messa in scena della « Stabile di Torino » sono state particolarmente curate, sotto la solerte direzione di Umberto Mozzato. Precederà *Alba di Regno* di Galar e Artù.

Il cartellone del « San Carlo »

Napoli, 2 sera.

E' imminente l'affissione del cartellone del « San Carlo » per la prossima stagione lirica 1932-33, primo anno della nuova gestione dell'A.L.A., artisti lirici associati, di cui è direttore generale e amministratore delegato Walter Mocchi.

La stagione si inaugurerà la tradizionale sera di Santo Stefano con i *Maestri cantori* di Wagner, direttore Edoardo Vitale. Opere nuove saranno: *La campana sommersa* di Respighi, *Pinotta* di Mascagni, *Orfeo* di Gluck, *Le nozze di Figaro* di Mozart; da considerarsi come nuove: *La baronessa di Carini* di Giuseppe Mulè, *La bisbetica domata* di Mario Persico e *Grandiosola* di Adriano Lualdi, *Il Re* di Umberto Giordano, *Roma redenta* di Alfonso Tosi Orsini.

Dodici opere di repertorio saranno scelte dall'elenco già pubblicato, e quasi certamente saranno: *I maestri cantori, Il cavaliere della rosa, Boris, Sansone e Dalila, Barbiere di Siviglia, Don Pasquale, Linda, Rigoletto, Turandot, Iris, Don Carlos, Lucia.* Ballo: *Carillon magico* di Pick Mangiagalli.

Durante la stagione saranno dati tre concerti sinfonici, diretti da Strauss, Mengelberg e Walter, e un concerto in celebrazione del cinquantenario della morte di Wagner, diretto da Edoardo Vitale.

1) L'opera dei missionari in Estremo Oriente: una numerosa famiglia giapponese convertita al cattolicesimo. — 2) Due eschimesi dell'Alaska che ritornano felici dalla caccia.

Janet Gaynor, Virginia Bruce e Judith Wood in atteggiamenti di finissima grazia dinanzi all'obbiettivo fotografico.

1) L'ora del tè di quattro graziosi « Highland terriers », con il loro ospite preferito. — 2) Una scena di pesca a Sant'Ives in Cornovaglia.